

# I libri dei conti delle Logge della Basilica palladiana. Un'analisi preliminare

## *The Account Books of the Loggias of the Palladian Basilica. A Preliminary Analysis*

*Donata Battilotti*

**ABSTRACT** – *The new classic stone loggias of the Gothic Palazzo della Ragione (i.e. the Basilica) in Vicenza were built on the project of Andrea Palladio from 1549 to 1614. It was a very expensive work, financed out of the city budget and subject to the control of the Council of One Hundred which elected the Provveditori who had responsibility for the day to day management of the project. The Provveditori were members of the oligarchy of the city and their account books document the whole building operation for the first 20 years; until 1570, when all the work was put in the hands of a single contractor. The 22 surviving account books have been fully transcribed*

*and each item of expenditure have been ordered in chronological order to follow the progress of the building. The essay contains some reflections and the first results from this study, especially concerning the division and the coordination of labour, the costs of stones, other materials and craftsmen, the strategies to reduce expenditure, the terminology used for classical orders. For example some seemingly erroneous terms used for Doric order elements probably indicate a change made by Palladio to his project.*

**KEYWORDS** – History of Renaissance architecture; History of construction; Architecture, construction technique; Andrea Palladio.

Il 6 settembre 1548 il Consiglio dei Cento di Vicenza elegge tra i suoi membri tre provveditori “fabricarum non inexperti”, che hanno cioè una qualche esperienza edificatoria, ai quali è affidato il compito di selezionare almeno tre progetti per il rifacimento delle pericolanti logge del palazzo della Ragione – o Basilica “de’ nostri tempi” come verrà poi chiamata<sup>1</sup> – parzialmente crollate pochi anni dopo la loro costruzione nel 1496 e da allora puntellate con strutture provvisorie<sup>2</sup>.

Otto mesi dopo, il 5 maggio 1549, tra i tre progetti scelti è votato a gran maggioranza quello di Andrea Palladio<sup>3</sup>, il quale già dal primo maggio assume l’incarico di architetto responsabile della costruzione.

Il 25 maggio Gabriele Capra, uno dei tre provveditori, apre il primo libro

*1/ Palazzo della Ragione, Vicenza (concessione Centro Internazionale di Studi di Architettura “A. Palladio”).*



<sup>1</sup>A. PALLADIO, *I quattro libri dell’architettura*, Venezia 1570, III, p. 42.

<sup>2</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche e i palazzi privati di Andrea Palladio*, Venezia 1965, documento 3, p. 56. I tre provveditori sono Giovanni Alvise Valmarana, Girolamo Chiericati, Gabriele Capra. Sulle vicende delle Logge prima dell’intervento palladiano si vedano anche G. ZORZI, *Contributo alla Storia dell’arte vicentina dei secoli XV e XVI*, in “Miscellanea di Studi e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Venetie”, III, 1937, pp. 1-186; F. BARBIERI, *La Basilica Palladiana*, Vicenza 1968, pp. 37-45.

<sup>3</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., documento 5, p. 56, ma con data errata 11 aprile 1549. I tre progetti selezionati sono quello approntato subito dopo il crollo da Antonio Rizzo con modifiche di Giorgio Spaventa, quello di Giulio Romano e quello di Palladio.

2/ Palazzo della Ragione, Vicenza.  
Rilievo del pianterreno (da L. Cogo, *La Basilica palladiana nella storia e nell'arte. Il suo rilievo architettonico, Vicenza 1900*).

<sup>4</sup> La moneta di conto comunemente usata a Vicenza e nei *Summarii* della Basilica è il trono, l'equivalente della lira veneziana. Il marchetto (l'equivalente del soldo) è la ventesima parte di un trono e la centoventiquattresima di un ducato di conto. Un ducato è conteggiato pertanto 6 troni e 4 marchetti. I pagamenti reali avvengono in mocenighi, paoli, grossi, zecchini, ongari, crosati, ma prevalentemente si usa lo scudo: uno scudo = un ducato e 12 marchetti / 6 troni e 16 marchetti / 136 marchetti. A eccezione di Gabriele Capra, che tiene la sua contabilità in ducati, gli altri provveditori usano di preferenza il trono. M. DE RUIZ, *Monete a Venezia nel tardo Medioevo. Un ritorno alle fonti*, Treviso 2001, pp. 136-146.

<sup>5</sup> Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza, d'ora in poi BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, cc. 2r e 3r.

<sup>6</sup> F. BARBIERI, *La Basilica...*, cit., p. 82. Il cantiere si chiude nel 1614.

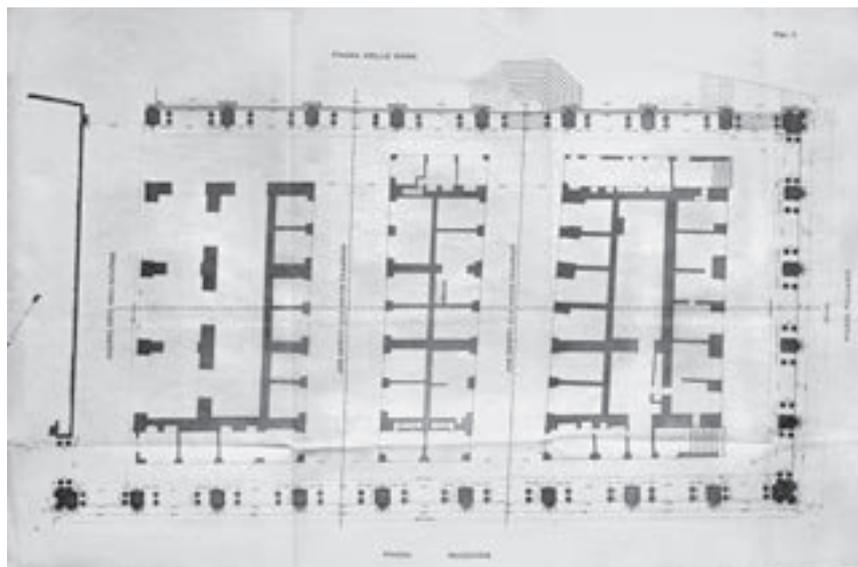
<sup>7</sup> Per un quadro riassuntivo sulle Logge della Basilica e la relativa bibliografia si rimanda a L. PUPPI, *Andrea Palladio* [1973], edizione aggiornata a cura di D. BATTILOTTI, Milano 1999, pp. 266-271, 456-457; D. BATTILOTTI, *Da Palazzo della Ragione a Basilica "de' nostri tempi"*, in *Allestimenti tra le quinte di Palladio*, Milano 2008, pp. 8-17; G. BELTRAMINI, *La Basilica*, in G. BELTRAMINI, H. BURNS (a cura di), *Palladio*, catalogo della mostra (Vicenza 2008), Venezia 2008, pp. 80-89.

<sup>8</sup> G. ZORZI, *Contributo...*, cit., pp. 14-15.

<sup>9</sup> Nel 1559 il tetto di spesa è ridotto a 500 ducati per i successivi tre anni; nel 1563 è portato a 700 ducati; nel marzo 1570 viene dapprima azzerato per poi essere riportato a giugno a 300 ducati: G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., documento 7, p. 57; documento 12, p. 58; documento 18, p. 61; documenti 24 e 26, p. 62. Si veda anche H. BURNS, *Building and Construction in Palladio's Vicenza*, in J. GUILLAUME (a cura di), *Les chantiers de la Renaissance. Actes des colloques tenus à Tours en 1983-1984*, Paris 1991, pp. 191-219, in part. pp. 194-196.

<sup>10</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., documento 14, pp. 58-59. Un'arcata del voltatesta orientale, nove su piazza dei Signori e quattro delle cinque arcate del lato ovest.

<sup>11</sup> La sospensione è conseguenza della forte riduzione del tetto di spesa decisa nel 1559 le cui motivazioni verranno chiarite più avanti. Il 6 marzo 1564 viene approvato il progetto di Palladio per l'ordine superiore e si dà avvio alle quattro arcate angolari, due verso piazza dei Signori e due verso la piazzetta: G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., documento 19, p. 61.



di conti della fabbrica annotando il primo incasso di diciassette scudi d'oro (pari a 115 troni e 12 marchetti<sup>4</sup>), somma che lo stesso giorno registra in uscita: sette scudi (47 tr. 12 m.) vanno al falegname che ha eseguito il modello in legno, i rimanenti dieci (68 tr.) sono consegnati a Palladio "architetto designato" e vanno a coprire i primi due mesi di incarico<sup>5</sup>.

Queste, in estrema sintesi, sono le tappe che danno il via al cantiere delle Logge della Basilica, impresa che, a cinque scudi (34 tr.) al mese, impegnerà Palladio per i successivi trent'anni, fino alla morte nell'agosto del 1580, e la città di Vicenza per oltre sessant'anni, con un costo finale di 60.000 ducati (372.000 tr.)<sup>6</sup>, cifra ingente per una piccola città anche se ricca. Si trattava del resto di una delle più grandi costruzioni con piedritti in pietra soda di cava e volte in mattoni<sup>7</sup> (fig. 1).

Per avviare e compiere l'impresa, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta erano stati accantonati al Monte di Pietà i proventi degli affitti dei terreni comunali di Campo Marzio e delle fiere che lì si tenevano, incrementati da un contributo annuale del Comune di 150 ducati (930 tr.)<sup>8</sup>. Ma già nel 1553, non essendo garantito un flusso costante di denaro per affrontare i pagamenti, viene fissato un tetto annuo massimo di spesa di 1000 ducati (6200 tr.), che nei momenti di crisi viene pesantemente ridotto o addirittura azzerato<sup>9</sup>.

Il cantiere, di conseguenza, procede a intermittenza, tra periodi di frenetica attività e lunghe pause. Nei primi dodici anni, entro luglio del 1561, sono messe in opera quattordici campate con le relative serliane (da ora in poi denominate semplicemente arcate o archi) del primo ordine dorico verso piazza dei Signori a nord e la piazzetta a ovest<sup>10</sup>. Dopo una sospensione di tre anni, nel 1564 si inizia l'ordine ionico superiore<sup>11</sup>; ma nel 1570, quando sono montati quattro archi nell'angolo di nord-ovest, il cantiere è nuovamente fermo e rischia di bloccarsi a lungo<sup>12</sup>. I lavori in muratura riprendono tuttavia poco dopo<sup>13</sup>, e nel 1572, anche se a ritmo rallentato, ricomincia la messa in opera delle arcate lapidee, che si conclude nel 1614, con l'ultima del prospetto meridionale, su piazza delle Erbe<sup>14</sup> (fig. 2).

Nella storia del cantiere della Basilica l'anno 1570 rappresenta uno spartiacque che comporta un radicale cambiamento di gestione; ne accenneremo più avanti, ma il periodo sul quale intendiamo ora soffermarci è quello dei primi ventun anni.

In questa fase iniziale viene seguito un sistema molto semplice, tradi-

zionalmente in uso a Vicenza per le opere pubbliche, che prevede, a seconda dell'importanza della spesa e della complessità dei lavori, la nomina da uno a tre provveditori eletti dal Consiglio cittadino tra i suoi membri, con il compito di vigilare costantemente e direttamente l'esecuzione, provvedendo all'approvvigionamento dei materiali, al reclutamento e ai pagamenti della manodopera, alla stipula dei singoli contratti e, soprattutto, a tenere la contabilità del processo edilizio.

Nel caso delle Logge i provveditori, come anticipato, sono inizialmente tre: durano in carica circa due anni, nel corso dei quali ciascuno di loro tiene personalmente i conti per un periodo approssimativo di otto mesi<sup>15</sup>. Questo fino al biennio 1559-1561, quando i provveditori eletti risultano solo due, probabilmente a causa o in previsione di un rallentamento del cantiere. Nell'ottobre del 1559, infatti, per far fronte alle elevate spese conseguenti ai danni di una disastrosa alluvione che a maggio ha distrutto ponti, strade, edifici e prostrato l'agricoltura<sup>16</sup>, si decide il già rammentato dimezzamento finanziario per i successivi tre anni del tetto di spesa per le Logge, che passa da 1000 a 500 ducati annui<sup>17</sup>. La riduzione da tre a due provveditori permane e viene formalizzata il 16 novembre 1561<sup>18</sup>.

Fino a giugno 1570 si contano pertanto dieci turnazioni, corrispondenti a venticinque provveditori, suddivisi dapprima in cinque terne e successivamente in altrettante coppie (tav. I). Ciascuno di essi tiene un proprio libro di

<sup>12</sup> Il 21 marzo 1570 il Consiglio dei Cento stabilisce la sospensione del cantiere per dieci anni (cfr. nota 9; le motivazioni verranno chiarite più avanti).

<sup>13</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., documenti 26 e 27, pp. 62-63.

<sup>14</sup> F. BARBIERI, *La Basilica...*, cit., p. 82.

<sup>15</sup> La divisione non è rigida e la contabilità spesso si sovrappone.

<sup>16</sup> Vicenza è costretta ad affrontare la ricostruzione di diversi ponti in città e nel territorio, tra tutti il ponte degli Angeli, di origine romana, al quale Palladio aggiunge un'arcata. D. BATTILOTTI, *I ponti vicentini di Palladio dalla teoria al cantiere*, in C. CONFORTI, A. HOPKINS (a cura di), *Acque, tecniche e cantieri nell'architettura rinascimentale e barocca*, Roma 2002, pp. 108-125.

<sup>17</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 331-314. Cfr. anche nota 9.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 331-314, documento 16, p. 60. Si decide inoltre che uno dei vecchi provveditori affianchi di volta in volta i due neoletti per istruirli.

Tav. 1. Turno		Provveditori		BBVi, Archivio di Torre
I	1549-1551	1	Gabriele Capra	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 1-48 Basilica, 767 bis (ex 41), cc. 7-42 (copia)
		2	Giovanni Alvise Valmarana	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 49-86 Basilica, 767 bis (ex 41), cc. 43-88 (copia)
		3	Girolamo Chiericati	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 89-136
II	1551-1553	4	Antonio Volpe	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 146-216
		5	Alvise Nievo	
		6	Francesco Trissino	Basilica, 768 bis
III	1553-1555	7	Giovanni Donato Monza	Basilica, 767 bis (ex 41), cc.89-90 (solo il rendiconto finale)
		8	Girolamo Godi	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 218-242
		9	Ludovico Trissino	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 254-281
IV	1555-1557	10	Giacomo Angarano	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 282-301
		11	Giacomo Antonio Barbarano	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 306-321
		12	Giulio Sesso	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 338-357
V	1557-1559	13	Giacomo Trento	Basilica, 766 bis (ex 40), cc. 374-384
		14	Giambattista Garzadori	Basilica, 764 bis (ex 38), cc. 1-22
		15	Battista Thiene	Basilica, 764 bis (ex 38), cc. 29-64
VI	1559-1561	16	Antonio Maria Revese	Basilica, 764 bis (ex 38), cc. 65-101
		17	Alvise Ghellini	
VII	1561-1563	18	Iseppo Porto	Spese per restauri, 392, fasc. 8
		19	Marino Schio	
VIII	1563-1566	20	Marco Trissino	Basilica, 764 bis (ex 38), cc. 102-125
		21	Valerio Chiericati	Basilica, 764 bis (ex 38), cc. 145-206
IX	1566-1568	22	Michele Caldogno	Basilica, 764 bis (ex 38), cc. 210-242
		23	Pietro Paolo Bissari	Basilica, 765 bis (ex 39), fasc. 62 e 63
X	1568-1570	24	Iseppo Valmarana	Basilica, 764 bis (ex 38), cc. 243-266
		25	Giuliano Piovene	Basilica, 765 bis (ex 39), fasc. 64 e 65

<sup>19</sup> Mancano i registri di Alvise Nievo (gennaio-settembre 1552), quinto provveditore in ordine progressivo, appartenente al II turno; di Giovanni Donato Monza (luglio 1553 - marzo 1554), settimo provveditore, III turno, di cui rimane solo un rendiconto finale, e di Iseppo Porto (novembre 1561 - novembre 1562), diciottesimo provveditore, appartenente al VII turno. Cfr. tav. I.

<sup>20</sup> Si tratta di Antonio Maria Revese e Alvise Ghellini, diciassettesimo e diciottesimo provveditore, VI turno, in carica nel 1559-1561. BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 764 bis, cc. 65-101. Cfr. tav. I.

<sup>21</sup> Di Giuliano Piovene (giugno 1569 - giugno 1570), venticinquesimo provveditore, X turno, rimane una raccolta di ricevute di pagamento. BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 765 bis, ex 39, fascicolo 64.

<sup>22</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 764 bis (ex 38), 765 bis (ex 39), 766 bis (ex 40), 767 bis (ex 41), 768 bis; ivi, *Spese per restauri*, 392, fasc. 8. Cfr. tav. I.

<sup>23</sup> Seconda terna, conti da dicembre 1552 a luglio 1553. BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 768 bis. È possibile che il libro, a cui manca la vecchia segnatura che contraddistingue gli altri registri della Basilica, sia stato conservato dallo stesso Francesco Trissino e sia pervenuto alla Biblioteca Bertoliana solo in un secondo momento con il deposito dell'archivio familiare, sul quale si veda C. POVOLO, M. GAZZOLA (a cura di), *Immagini di distinzione. Gli archivi della famiglia Trissino*, Vicenza 2012.

<sup>24</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 323-343.

<sup>25</sup> H. BURNS, *Building and Construction...*, cit.

<sup>26</sup> Su questo aspetto è in corso uno studio parallelo di Edoardo Demo.

<sup>27</sup> Tra i provveditori si contano diversi committenti di edifici e progetti palladiani, quali Giovanni Alvise Valmarana, Girolamo Chiericati, Francesco e Ludovico Trissino, Girolamo Godi, Giacomo Angarano, Giambattista Garzadori, Iseppo Porto, Giuliano Piovene e probabilmente Antonio Volpe. G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 313-315.

<sup>28</sup> Si veda in generale sul tema il classico R.A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale* [Baltimora 1980], trad. it., Bologna 1984, soprattutto la *Parte Seconda: L'offerta: l'industria edilizia*. Tra i numerosi altri studi sul cantiere edilizio, sia legati a uno specifico ambito territoriale che a un singolo edificio, di cui non è possibile qui dare un resoconto soddisfacente, si segnalano J. GUILLAUME (a cura di), *Les chantiers de la Renaissance. Actes des colloques tenus à Tours en 1983-1984*, Paris 1991; C. CONFORTI, A. HOPKINS (a cura di), *Acque, tecniche e cantieri nell'architettura rinascimentale e barocca*, Roma 2002; G. GUIDARELLI, *Sante Lombardo e la costruzione della facciata meridionale della Scuola Grande di San Rocco a Venezia, 1524-1527*, in "Venezia

conti: il *Summario*. Ne sono andati completamente perduti tre<sup>19</sup>, uno sembra riunire la contabilità di entrambi i provveditori in carica nel 1559-1561<sup>20</sup> e alcuni dei rimanenti ventuno sono lacunosi<sup>21</sup>; solo dei primi due è pervenuta anche una copia. Tutti sono conservati nell'Archivio antico del Comune, detto Archivio di Torre, oggi presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza<sup>22</sup>.

A eccezione del *Summario* di Francesco Trissino, rilegato in pergamena<sup>23</sup>, non si tratta di quaderni conservati singolarmente, ma di fascicoli o insiemi di carte sciolte, raggruppati in epoca successiva all'interno di cinque registri, frammisti ad altra documentazione inerente vari periodi della Basilica, non sempre disposti in sequenza cronologica e talvolta interpolati tra di loro e con inserimenti di carte diverse.

Malgrado difformità e lacune, si tratta di una serie documentaria di straordinario interesse, già in parte trascritta da Giangiorgio Zorzi nel 1965<sup>24</sup>, estrapolando essenzialmente i pagamenti a Palladio e ai suoi collaboratori, e analizzata, per quanto riguarda la struttura e l'organizzazione del cantiere, da Howard Burns in un fondamentale saggio del 1991<sup>25</sup> che mette a confronto questi libri di conti con quello coevo di un edificio privato palladiano, palazzo Chiericati.

Chi scrive ha portato a termine di recente la trascrizione integrale di questa serie, in parallelo con un progetto avviato dal Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza che ha come obiettivo la raccolta dell'intero *corpus* di fonti documentarie riguardanti Palladio. Attualmente il materiale è in fase di elaborazione, che si basa non solo sull'analisi di ciascun *Sommario*, ma si avvale anche dell'avvenuto smontaggio delle singole entrate e uscite di cassa, nel concreto organizzate in modo assai disomogeneo per voci di spesa, e del loro rimontaggio in ordine cronologico. Se le lacune dei registri e le difformità nella loro redazione, unite ai tempi lunghi e frammentati del cantiere, non consentono infatti che analisi approssimative e tutto sommato scontate, per esempio della ripartizione per voci della spesa complessiva, la lettura in sequenza dei pagamenti e degli avvenimenti quotidiani permette di ricostruire un quadro vivace e immediato della progressione della fabbrica, fornendo una sorta di cronistoria che fa emergere problemi e circostanze finora passati inosservati, situazioni curiose, aspetti insoliti. Alcune riflessioni e anticipazioni sono offerte qui di seguito.

Su un piano generale i registri contabili delle Logge contengono molteplici spunti di interesse, non esclusivamente di ambito architettonico o economico. La loro disomogeneità, per esempio, si rivela per certi aspetti paradossalmente preziosa: non esiste infatti uno schema predisposto per la contabilità e ogni provveditore affronta il compito in modo diverso, non solo in base alla sua indole più o meno meticolosa e sistematica, ma anche a seconda della sua competenza in materia finanziaria e della dimestichezza con questo tipo di procedure. Questo si rivela molto utile per approfondire la conoscenza di un campione significativo della classe dirigente vicentina<sup>26</sup>, che in molti casi promuove anche edifici privati, soprattutto ma non solo, palladiani<sup>27</sup>.

I *Summarii* forniscono poi – ovviamente – una densità di dati sull'andamento e la struttura gerarchica del cantiere, sulle maestranze, sulle modalità di pagamento, sulla provenienza e i costi dei materiali. Informazioni, queste, che non servono solamente a ricostruire nel dettaglio la storia di questo singolo edificio o ad arricchire la biografia di Andrea Palladio, ma anche a mettere a fuoco aspetti della prassi costruttiva e dell'economia che caratterizzano il settore edilizio nel Cinquecento vicentino<sup>28</sup>.

Pur senza entrare nel dettaglio, ma giusto per fare un esempio, le

modalità di organizzazione della manodopera o di pagamento e approvvigionamento di materiali, che all'inizio sembrano incerte, dispersive o poco efficienti, si giovano nel corso degli anni di aggiustamenti che se in parte appartengono e sono circoscritti a un singolo provveditore, in realtà vanno lentamente a costituire una somma di esperienze trasmissibili, che diventano prassi e che affinano, snelliscono, rendono più economiche e produttive le procedure. Man mano che il cantiere avanza – in altre parole – l'esperienza dà i suoi frutti e la Basilica diventa una formidabile palestra non solo per il suo architetto e per le maestranze che vi lavorano, ma anche per amministratori, piccoli imprenditori, committenti. Il confronto con materiali documentari di questo tipo riferiti a una casistica ampia, consente inoltre di verificare mutamenti anche su tempi lunghi e in rapporto a un contesto allargato rispetto a quello vicentino. Si pensi per esempio all'utilità di delineare una sorta di mappatura dei diversi tipi di contratti e appalti adottati per regolare i rapporti con le maestranze, in funzione delle possibili ricadute sia su aspetti specificamente architettonici, quali il grado di controllo da parte del progettista o la celerità di esecuzione a scapito dell'accuratezza del risultato che a volte si verifica nei lavori a cottimo, sia sugli sviluppi dell'intero settore edilizio<sup>29</sup>.

Altri dati non trascurabili si possono estrapolare dall'uso del lessico tecnico riguardante il cantiere e in particolare la lavorazione della pietra. I termini più comuni appartengono, come è ovvio, a una prassi edilizia consolidata e sono quelli usati dal capocantiere, che nello specifico non sa né leggere né scrivere, dalle maestranze, dai fornitori; gli elementi che compongono l'ordine architettonico dovrebbero invece fare riferimento essenzialmente a Palladio, ma anche essere rapportabili a conoscenze dirette o al grado di cultura architettonica di ciascun provveditore<sup>30</sup>.

Scendendo un po' più nel dettaglio, i dati smembrati e ricomposti cronologicamente della contabilità della prima terna di provveditori – Gabriele Capra, Giovanni Alvise Valmarana e Girolamo Chiericati, in carica fino a maggio 1551 – restituiscono le convulse e confuse fasi di avvio del cantiere nei primi due anni<sup>31</sup>, costantemente controllate da Palladio, sulle cui attività non è il caso di dilungarsi oltre essendo state più volte oggetto di studio<sup>32</sup>.

Pur nella loro disomogeneità e diversa organizzazione, i libri dei conti delle Logge si aprono solitamente con la registrazione delle entrate, “li denari ricevuti [...] dalla magnifica Comunità”<sup>33</sup>, cui seguono le uscite, ossia i pagamenti effettuati, che a fine mandato i Presidenti dei Conti controlleranno, verificando che il bilancio sia in pareggio<sup>34</sup>.

Il primo provveditore, Gabriele Capra, inizia con le spese annotate distintamente in successione cronologica, differenziandole man mano che vengono stabiliti contatti con maestranze e fornitori: in genere solo le spese minute o straordinarie sono raggruppate cronologicamente, mentre le principali voci in uscita, sintetizzate nei sommari con cui si aprono solitamente i libri di conti, sono tenute distinte. In particolare sono enucleati la provvigione di Palladio, i pagamenti ai tagliapietre che lavorano nella cava di Piovene, ai trasportatori, ai muratori, agli scalpellini per i lavori “di quadro” e per la messa in opera, agli scultori per gli intagli.

A luglio 1549 iniziano i pagamenti al capomastro scalpellino Alvise Sbari<sup>35</sup> e ai fabbri che preparano gli arnesi per i tagliapietre. È Sbari che con i suoi compagni lavora il primo mese e mezzo a estrarre e sbazzare pietre nella cava di Piovene, situata a una trentina di chilometri a nord di Vicenza. A metà agosto prende servizio maestro Gregorio, un esperto cavapietre ingaggiato a Sant'Amrogio di Valpolicella, località veronese ricca di cave di calcare. A costui succederanno dopo un anno i figli e tra questi il ruolo di

Cinquecento”, 28, 2004, pp. 5-239; N. MARCONI, *Edificando Roma barocca: macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo*, Città di Castello 2004; R.J. GOY, *Building Renaissance Venice: Patrons, Architects and Builders, c. 1430-1500*, New Haven 2006; C. CONFORTI, F. FUNIS (a cura di), *Deliberazioni di partiti della fabbrica de' 13 magistrati*, Roma 2007; L. GIACOMINI, *Costruire una lauta dimora. Milano nell'età dei Borromeo 1560-1631*, Benevento 2007, in part. pp. 65-149; M. RICCI (a cura di), *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive. Esperienze rinascimentali a confronto*, Venezia 2007; A. CASAMENTO (a cura di), *Il cantiere della città. Strumenti, maestranze e tecniche dal Medioevo al Novecento*, Roma 2014.

<sup>29</sup> C. CONFORTI, *Roma e Firenze: due esempi di rinnovo urbano nella seconda metà del Cinquecento*, in P. BOUCHERON, M. FOLIN (a cura di), *I grandi cantieri del rinnovamento urbano: esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XVI)*, Roma 2011, pp. 219-236.

<sup>30</sup> Palladio stesso avverte nel *Proemio ai lettori* del primo libro: “mi servirò di quei nomi, che gli artefici hoggidì comunemente usano”. A. PALLADIO, *I quattro libri...*, cit., I, p. 6. Sul tema: M. BIFFI, *Osservazioni sulla lingua tecnica di Palladio*, in F. BARBIERI, G. BELTRAMINI, D. BATTILOTTI et al. (a cura di), *Palladio 1508-1580. Il simposio del cinquecentenario*, Venezia 2008, pp. 208-212.

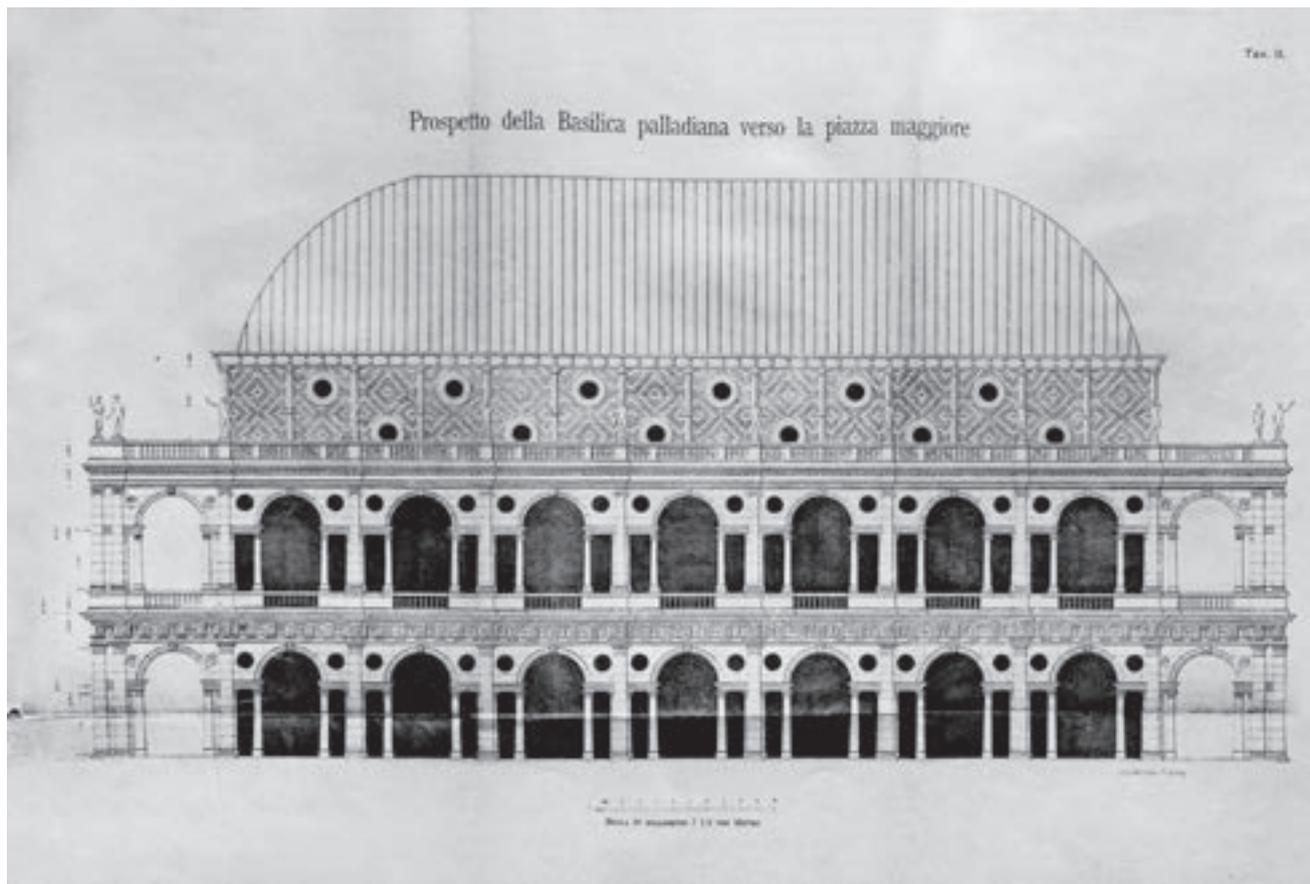
<sup>31</sup> BBV, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, cc. 1-136.

<sup>32</sup> Si vedano in particolare G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 303-316; H. BURNS, *Building and Construction...*, cit., pp. 201-205. Sul tema in generale: L. PUPPI, *Professione e professionalità in Palladio*, in “Il Veltrò”, 5-6, 1979, pp. 559-574, Id., *Palladio in cantiere*, in K. W. FORSTER, M. KUBELIK (a cura di), *Palladio, Ein Symposium*, Roma 1980, pp. 13-26; A. GHISSETTI GIAVARINA, *Arte e tecnica nelle opere di Palladio*, in M. RICCI (a cura di), *Storia dell'architettura come storia delle tecniche...*, cit., pp. 117-136.

<sup>33</sup> Citazione esemplificativa dal libro di conti di Giovanni Alvise Valmarana: BBV, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 49r.

<sup>34</sup> H. BURNS, *Building and Construction...*, cit., pp. 198-201.

<sup>35</sup> Alvise Sbari aveva una ventina d'anni più di Palladio ed era affiliato alla stessa bottega di Pedemuro dove l'architetto si era formato: G. ZORZI, *Contributo...*, cit., pp. 61-65.



3/ Palazzo della Ragione, Vicenza.  
Rilievo del prospetto settentrionale,  
L. Cogo, La Basilica..., cit.

<sup>36</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 97v. 16 dicembre 1550: "hebbe mistro Christophoro soprascritto in casa mia [di Girolamo Chiericati] essendo venuto da Verona con la sua famiglia".

<sup>37</sup> Il piede vicentino corrisponde a 0,3574 metri, il piede cubo a 0,0456 metri cubi. Sull'organizzazione di una cava di pietra si veda il classico C. KLAPISCH-ZUBER, *Carrara e i maestri del marmo (1300-1600)*, Massa 1973.

<sup>38</sup> Si tratta della squadra di Iseppo Trentin e Stefano Voltolina. Il 4 ottobre 1550 Iseppo Trentin è per esempio pagato un trono e dieci marchetti per aver sgrossato una testa poi scolpita da Girolamo Pittoni: BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 86v.

<sup>39</sup> In seguito i figli Cristoforo e Gianantonio si assumeranno anche parte del trasporto delle pietre: "item per conduttura marcheti 14 dil pè dando loro li chari et tute le cose ocoreria per dita conduttura". BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 49r.

<sup>40</sup> Si veda per un utile confronto N. MARCONI, *Edificando Roma barocca...*, cit., pp. 82-88.

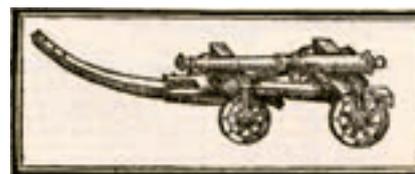
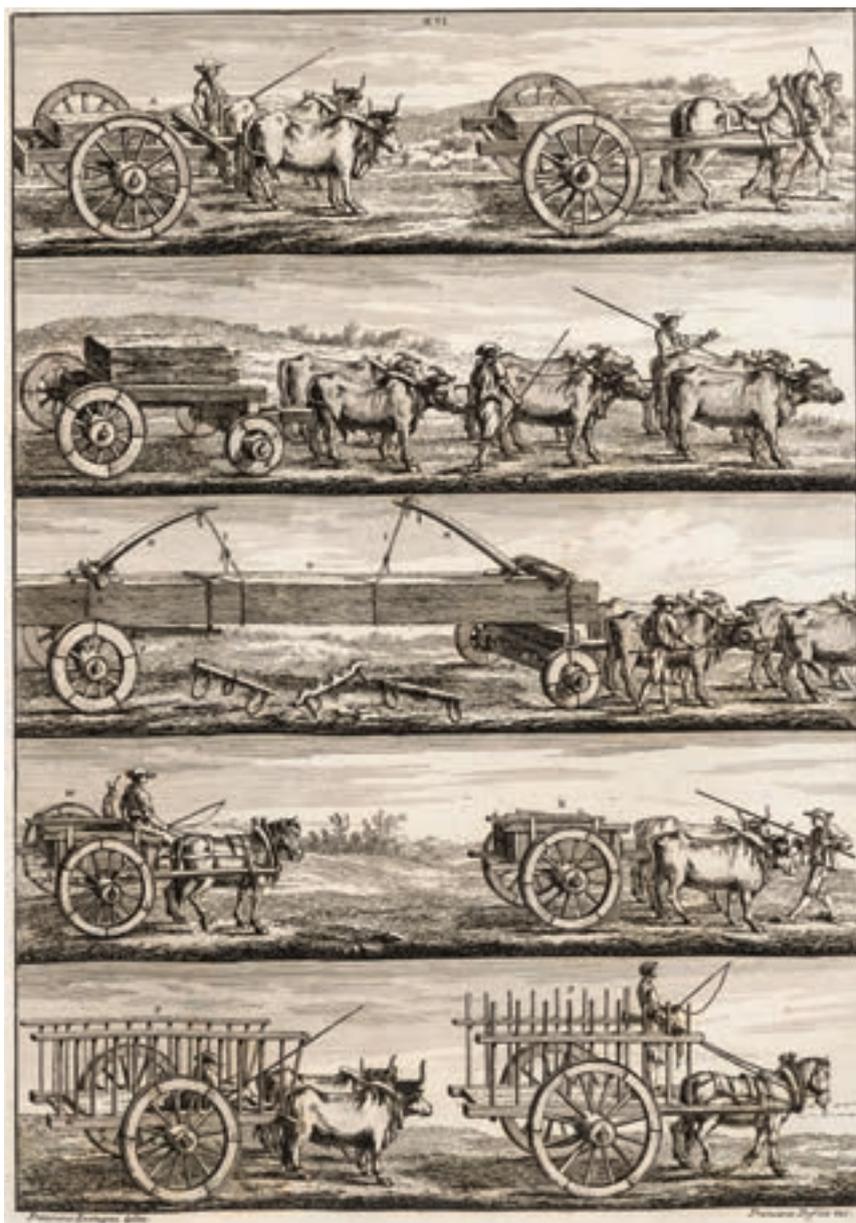
<sup>41</sup> Malpensa è pagato 31 marchetti al giorno, i suoi compagni 24 e gli operai 15.

<sup>42</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 29v, 1 novembre 1549.

titolare sarà assunto da Cristoforo, che si trasferirà a Vicenza con la sua famiglia<sup>36</sup>. Gregorio viene fornito di arnesi e si impegna a estrarre e sbazzare le pietre in cava e a caricarle sui carri a 15 marchetti il piede cubo<sup>37</sup>. Da marzo a novembre 1550, per accelerare la fornitura del materiale o per preparare particolari pezzi, gli si affiancherà un'altra squadra di cavapietre<sup>38</sup>, ma si deve a lui e ai suoi figli la maggior parte dei blocchi che compongono le Logge<sup>39</sup> (fig. 3).

A Vicenza intanto si allestisce il cantiere<sup>40</sup>. Ad agosto viene costruito il "casello", ossia la baracca dove custodire gli attrezzi e i materiali per i lavori in muratura, calce, sabbia, mattoni che vanno accumulandosi durante l'estate, acquistati da diversi fornitori. Vanno fatte le nuove fondazioni nell'angolo nord-occidentale, da dove l'architetto ha deciso di iniziare la costruzione; per tutto settembre, fino a inizio ottobre, è al lavoro il muratore Pietro Malpensa con i compagni Ponchino e Francesco, coadiuvati giornalmente da una media di quattro-cinque "opere"<sup>41</sup>. Si pagano carrettieri e facchini per asportare la terra di scavo e condurre pietrisco, sabbia, calce e 150 mastelli di acqua per impastare la malta e per bagnare i mattoni.

In autunno inoltrato, fatta sistemare la strada che parte dalla cava, preparati gli arnesi (rulli e stanghe) per le operazioni di carico e scarico dei blocchi (fig. 5), può cominciare il trasporto delle pietre a Vicenza, affidato per lo più a carrettieri di Villaverla e di Thiene, località poste lungo il tragitto, i quali per i pezzi più piccoli usano ciascuno il proprio carro di tipo comune, detto indifferentemente "piccolo", "nostran", "corrente", "ordenario", "usevole". Viene però costruito per l'occasione anche un carro "grande più deli ordinari et più forte", chiamato "bastardo"<sup>42</sup>, che arriva a portare sui 24-25 piedi cubi di pietra, per esempio il fusto di una



4a-b/ Carri per il trasporto delle pietre: "bastarda" e "barrucolotto" in N. Zabaglia, *Castelli e ponti*, Roma 1743, tav. XVI. b) "Carro matto" in L. Collado, *Prattica manuale dell'artiglieria*, Milano 1606, p. 239.

colonna dell'ordine minore che è monolitico<sup>43</sup> (fig. 4a). I carrettieri sono pagati 12 marchetti al piede cubo, cui vanno aggiunti per ciascun carico 2 marchetti e un quattrino (4 denari) di dazio da versare all'entrata in città da porta Santa Croce.

Martedì 5 novembre arrivano in piazza Grande o dei Signori i primi due carri, seguiti nella stessa settimana da altri 29; poi il ritmo rallenta e si fa molto variabile in funzione anche all'agibilità delle strade, ma raramente si interrompe<sup>44</sup>, attestandosi su una media di quattro-cinque carri a settimana, con punte di forte accelerazione nel mese di maggio 1550, quando si decide anche di ordinare un secondo carro bastardo<sup>45</sup>, e a febbraio-aprile 1551, pure in concomitanza con la costruzione di un altro carro speciale, ancora più grande e robusto, detto "carro matto"<sup>46</sup>, che arriva a portare anche blocchi di 50 piedi cubi e oltre, destinati alle imposte degli archi, ai cantonali e in particolare alle cosiddette "risalite", ossia i risalti sopra le semicolonne, che sono i pezzi più grossi<sup>47</sup>. Il carro matto condivide il nome e si presume anche le caratteristiche con l'analogo mezzo militare per il trasporto dell'artiglieria<sup>48</sup> e dovrebbe avvicinarsi alla forma del "barrucolotto" illustrato da Nicola Zabaglia, molto robusto

<sup>43</sup> La tipologia del carro bastardo, come suggerisce il nome, potrebbe avvicinarsi a quella della "bastarda" illustrata da N. ZABAGLIA, *Castelli e ponti di maestro Niccola Zabaglia con alcune ingegnose pratiche e con la descrizione del trasporto dell'Obelisco Vaticano e di altri del Cavalier Domenico Fontana* [1743], ed. Roma 1824, tav. XVI, prima immagine dall'alto.

<sup>44</sup> Nel periodo considerato, da novembre 1549 a maggio 1551, solo in 19 settimane su 80 i trasporti si fermano. I picchi più bassi, con meno di 10 trasporti mensili, si registrano a febbraio 1550 (9), giugno (1), settembre (6), novembre (4), dicembre (6).

<sup>45</sup> Il 21 aprile 1550 viene data (tramite Palladio) una caparra di 12 tronni a Martino Benetton da Villaverla per un secondo carro, che è pronto a luglio: BBV, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 85r. Alla fine i carri bastardi in uso saranno tre.

<sup>46</sup> Il 18 aprile 1551 viene pagato colui che ha portato il "carro matto" alla cava di Piovene: BBV, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 98r.

<sup>47</sup> Le risalite dei cantonali arrivano a 54 piedi cubi.

<sup>48</sup> Si veda per esempio il "carro matto" raffigurato in L. COLLADO, *Prattica manuale dell'artiglieria*, Milano 1606, p. 239. A Udine negli stessi anni si usa per il trasporto delle pietre più grandi del palladiano arco Bollani il "carro di San Marco" che è per l'appunto un carro militare. D. BATTELOTTI, *Il "portone d'opera rustica" del Castello di Udine*, in C. TOGLIANI (a cura di), *Un palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, Milano 2016, pp. 54-61, ma p. 58.

<sup>49</sup> N. ZABAGLIA, *Castelli e ponti...*, cit., tav. XVI, seconda immagine dall'alto. Si veda per un confronto la fotografia di un carro che trasporta un blocco di pietra dalla cava di Piovene, risalente agli anni cinquanta del Novecento, in H. BURNS, *Building and Construction...*, cit., p. 220, fig. 3.

<sup>50</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 765 bis, c. 270r.

<sup>51</sup> A titolo d'esempio: 9 marzo 1550, "per conduttura de una preda de pie 16 [...] che li cascò sul salesà" (BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 55I); 6 maggio 1550, "per conduttura de quelle due prede che erano stravolte in Portanova" (ivi, c. 56v); 18 marzo 1551 "piedi 14 preda condotta adì 6 febraro et lassata alhora alla porta de Santa Croce" (ivi, c. 116r)

<sup>52</sup> "Adì 12 luglio [1550] have l'anteditto mistro Martin per fattura de puntellare el ponte de Santa Crose per segurezza delle carete grosse dele prede quando passano sopra": BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 79r.

<sup>53</sup> P. GROS, G. BELTRAMINI, *Il ponte di Cesare sul Reno*, in A. MAGGI, N. NAVONE (a cura di), *John Soane e i ponti in legno svizzeri. Architettura e cultura tecnica da Palladio ai Grubenmann*, Mendrisio-Vicenza 2002, pp. 163-189; sul ponte di Santa Croce: D. BATTILOTTI, *Belli, forti e durevoli? I ponti di Palladio*, in F. BARBIERI, G. BELTRAMINI, D. BATTILOTTI et al. (a cura di), *Palladio 1508-1580. Il simposio del cinquecentenario*, Venezia 2008, pp. 268-273, in part. p. 268.

<sup>54</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 77r. I pagamenti sono concentrati nei primi giorni di dicembre 1549.

<sup>55</sup> Ivi, cc. 77 r, 82r.

<sup>56</sup> Ivi, cc. 68r, 70r.

<sup>57</sup> Ivi, cc. 74r, 75v. Annibale è pagato personalmente fino a inizio maggio, poi riscuote a suo nome il cognato e compagno Gianantonio da Padova. Lavora fino ad aprile-maggio 1551, poi si deve allontanare da Vicenza per sconosciuti problemi giudiziari: "Nota como il dito mistro Anibale è partito di Vicenza et poi bandito di Padoa, nel loco dil qual è successo mistro Alovise tagiapreda". Ivi, c. 162r; H. BURNS, *Building and Construction...*, cit., p. 207.

<sup>58</sup> 24 dicembre 1549: "have el Palladio per andar a Venetia a far lo acordo con li spezapreda". BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 84r. Per i primi pagamenti: ivi, cc. 71r, 72r.

<sup>59</sup> Ivi, c. 84v: "have tutta la maistranza deli spezapreda per il bevarazo de 22 persone per la zobia grassa de regalìa".

<sup>60</sup> Ivi, cc. 79r, 84r-v.

<sup>61</sup> Ivi, c. 36r; 8 marzo 1550: "Per tanti contadi a Paladio per darli a mistro Pasqualin et compagni taia pria per andare a Venetia"; "Per tanti contadi a mistro Isepo taia pria trentino da comprare ferì dali taia pria da Venetia". Pasqualino ritornerà nel settembre 1551 (ivi, c. 169r).

<sup>62</sup> Cfr. *supra* nota 57.

<sup>63</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, cc. 49-84, pagamenti da aprile a luglio 1550.

e con le ruote anteriori più piccole delle posteriori<sup>49</sup> (fig. 4a-b). Questo tipo di carro esige una particolare organizzazione per il trasporto perché, oltre che dal conduttore, deve essere accompagnato da altri tre uomini che aiutano nelle manovre di sterzo ed è seguito da un carro normale che porta fieno per i buoi, stanghe, pezzi di ricambio e altre "cosse necessarie per lo carro matto"<sup>50</sup>.

I carri, soprattutto quelli normali, subiscono frequenti rotture, che spesso provocano la caduta dei blocchi lungo il tragitto<sup>51</sup>, e hanno bisogno di continua manutenzione, così come è necessario riparare di frequente i circa 30 chilometri di strada del percorso e puntellare per sicurezza il ponte ligneo di Santa Croce<sup>52</sup>, esterno all'omonima porta, che Palladio a un certo punto ricostruirà mettendo in atto la veloce tecnica desunta dalle pagine dei *Commentari* di Giulio Cesare sul leggendario ponte sul Reno<sup>53</sup>.

Iniziate ad arrivare le pietre sgrezzate – all'inizio tutte misurate personalmente da Palladio, successivamente da Alvise Sbari –, si procede ad allestire un luogo idoneo per lavorarle, e a dicembre è pronta la baracca "da star i spezapreda in piazza a lavorar"<sup>54</sup>, completa di imposte alle finestre, serrature e catenacci, e dotata di cavalletti e grossi ceppi su cui appoggiare le pietre, i "zochi dove lavoran su li spezapredi"<sup>55</sup>.

A fine dicembre il falegname Martino consegna le prime sagome per il taglio delle pietre e il 21 iniziano i pagamenti specifici ad Alvise Sbari e alla sua squadra di quattro scalpellini e un garzone che, secondo l'accordo stipulato con Giovanni Alvise Valmarana, devono lavorare "di quadro" tutti gli elementi di un'arcata per 170 ducati (1054 tr.) e metterli in opera per 50 ducati (310 tr.)<sup>56</sup>. È chiaro che il solo Sbari, che prende in carico l'esecuzione dei due archi del cantonale, non può far fronte all'enorme mole di lavoro e pertanto si devono cercare altri maestri tagliapietre al di fuori del territorio vicentino. Nella seconda metà di gennaio 1550 si ingaggiano ulteriori tre squadre per altrettanti archi: a Padova è reclutato maestro Annibale (per squadratura e messa in opera)<sup>57</sup>; a Venezia Palladio è andato personalmente a ingaggiare, solo per la squadratura, maestro Pasqualino e i due compagni tagliapietre Valerio Bilaro e Battista Pavanello<sup>58</sup>. Quando il 13 febbraio tutte le maestranze brindano per festeggiare il Giovedì grasso, risultano all'opera 22 scalpellini<sup>59</sup>.

Con ritmo sostenuto si lavora a cinque archi; si acquistano "sfoghi de banda [lamiera] da sagome per la cornise" e una "lima de fero per far la sagoma della circumferenza di volti", cui si aggiungerà una "cigogna [cicogna] con che se misura le colone"; da Venezia arrivano due pietre per molare gli arnesi<sup>60</sup>, ma cominciano anche i primi problemi. Dopo neanche due mesi, per motivi rimasti ignoti, maestro Pasqualino e i suoi compagni vendono i propri arnesi alle maestranze locali e se ne tornano a Venezia<sup>61</sup>: il loro arco è preso in carico da Bilaro e Pavanello, che da ora in poi si dividono e sono pagati individualmente, anche se all'interno della stessa voce di spesa, almeno fino all'autunno, quando anch'essi usciranno di scena, lasciando all'opera solo le squadre di Alvise Sbari e Annibale da Padova<sup>62</sup>.

Sagomate le prime pietre, si intraprende il loro montaggio e bisogna pertanto provvedere a rimuovere le vecchie strutture quattrocentesche e a fornirsi di arnesi e macchinari adatti allo scopo<sup>63</sup>. Si puntellano le volte delle prime campate per smontarle, recuperando le colonne della vecchia loggia, tagliando le catene, togliendo i coppì; si montano poi le armature e le centine per le nuove arcate. Per spostare i vari pezzi si costruisce un carrello e per alzarli un "falcon che è – si specifica – quel arbaro che sta in piè per tirar su le prede", ossia un elemento verticale munito di carrucole<sup>64</sup>. Per i blocchi più pesanti serve invece quella che, scriverà Vincenzo



Scamozzi, “noi chiamamo Capra con tre legni allargati da piedi e congiunti insieme ad alto dove attaccavano una taglia, et l'altra a basso haveva la forbice o tanaglia dove era attaccato il peso”<sup>65</sup>. Sia il falcone che la capra sono muniti di taglie, dette “taglie” o “tagioni”, di legno – olmo è specificato in un'occasione – dotate di “tàmpano” o “tampagno”, ossia di un perno di bronzo, “dove stan le cielle”, vale a dire le girelle o carrucole “da tirar su le prede” per mezzo di robuste corde<sup>66</sup>. La capra è inoltre azionata da un argano fatto girare tramite stanghe, chiamato da un provveditore anche “mangano”<sup>67</sup> (figg. 6-7).

Per agganciare i blocchi lapidei Palladio compra a Venezia “una cagna de ferro azalato per tirar su le prede”<sup>68</sup>. Il ferro azalato è ferro acciaiato<sup>69</sup>; cosa sia una “cagna” lo spiega ancora Scamozzi quando afferma che gli antichi “né marmi et altre loro pietre lavorate [...] suspendevano la maggior parte d'esse con le Ulivelle, o come dicono qui le Cagne, composte di tre pezzi di buona grossezza d'acciaro o di ferro ben raffinato”<sup>70</sup>: le tradizionali ulivelle quindi (figg. 6-7). Per legare assieme i conci di pietra vengono infine acquistati a più riprese “chiavelle et duroni de ferro”<sup>71</sup>. Palladio descrive i “chiodi, che doroni volgarmente si chiamano: i quali nella pietra di sotto et in quella di sopra fissi, vietano che le pietre non vengano spinte di ordine”<sup>72</sup>; si tratta quindi di perni per fissare internamente i blocchi, da cui l'espressione “indorror le colonne”<sup>73</sup>. Il termine “chiavelle” non fa parte del vocabolario dei *Quattro libri*, ma è sinonimo dei palladiani “àrpesi, che si pongono per tenere unite e congiunte insieme due pietre a paro”<sup>74</sup>. Sono quindi grappe esterne fissate col piombo per “incatenar i pezi di pilastri insieme” o “inchia-velar la cornice”<sup>75</sup>.

I primi pezzi dei pilastri sono montati in una ventina di giorni all'inizio di giugno 1550 da alcuni muratori, ma risultano troppo bassi, probabilmente per un errore nel calcolo delle misure, attribuibile in tal caso a Palladio, o forse per un montaggio sbagliato: in ogni caso i pezzi devono essere smontati e sostituiti da maestro Annibale da Padova<sup>76</sup>, dopo di che solo i tagliapietre sono pagati per la messa in opera, escludendo i muratori.

Contemporaneamente qualcosa sembra essersi inceppato a Piovene; forse maestro Gregorio ha problemi di salute o di altro genere se, nell'attesa del già citato cambio della guardia con i suoi figli, contattati a Verona da Alvise Sbari a fine maggio<sup>77</sup>, sia maestro Annibale che Valerio Bilaro si

5/ “La maniera di caricare ne' carri i Travertini...” in N. Zabaglia, *op. cit.*, tav. XV.

Sugli strumenti di lavoro, le opere provvisorie, le macchine da sollevamento si veda per un confronto N. MARCONI, *Edificando Roma barocca...*, cit., pp. 139-230.

<sup>64</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 79r, 21 giugno 1550: “have mistro Martin anteditto per fatura di tagion dove stan le cielle da tirar su le prede et per fatura del falcon che è quel arbaro che sta in piè per tirar su le prede”.

<sup>65</sup> V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale*, Venezia 1615, parte seconda, p. 331. BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 79r: “per fatura della cavra”.

<sup>66</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, cc. 79r, 85r: “per fatura di tagion dove stan le cielle da tirar su le prede”, “per la castagnola de la cavra de nogara, item per la ciela della cavra”.

<sup>67</sup> Ivi, c. 85r: “per comprar un legno da far il mangano alla cavra”. Sui sistemi di sollevamento si veda G. MARTINES, *Macchine da cantiere per il sollevamento dei pesi, nell'antichità, nel Medioevo, nei secoli XV e XVI*, in “Annali di architettura”, 10-11, 1998-1999, pp. 261-275, in particolare la capra col “mangano” dovrebbe corrispondere alla seconda macchina da sollevamento descritta da Vitruvio (ivi, fig. 2, p. 261). Si veda anche N. MARCONI, *Edificando Roma...*, cit., pp. 198-230.

<sup>68</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 84v, 17 aprile 1550.

<sup>69</sup> Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale (a cura di), *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*, Vicenza 2002, p. 16.

<sup>70</sup> V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura...*, cit., parte seconda, p. 334; Si veda anche *La sapienza dei nostri padri...*, cit., p. 68.

<sup>71</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 80v.

<sup>72</sup> Palladio, *I quattro libri...*, cit., I, p. 9.

<sup>73</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 765 bis, fasc. 62, c. 5v.

<sup>74</sup> Palladio, *I quattro libri...*, cit., I, p. 9.

<sup>75</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, cc. 80r, 147r.

<sup>76</sup> Ivi, c. 81v: “Conto de' murari che missero in opera le prime prede di pilastri quali poi per esser troppo basse furono mudate per mistro Hanibale”.

<sup>77</sup> Ivi, c. 85v, 26 maggio 1550: “have mistro Alovise per andar a Verona a far lo acordo con mistro Cristofano Gardin cavapreda”.

trasferiscono momentaneamente nella cava ad aiutare a “cavar prede”, che evidentemente servono per proseguire la costruzione degli archi. E finalmente, ad agosto, possono mettersi al lavoro gli scalpellini specializzati negli intagli: maestro Girolamo innanzitutto, ossia lo scultore Girolamo Pittoni<sup>78</sup>, uno dei due titolari della bottega di Pedemuro dove si è formato Palladio, aiutato a partire da gennaio 1551 dall'allievo Lorenzo di Andrea fornaio, ossia Lorenzo Rubini<sup>79</sup>, da un nipote di Palladio di nome Marcantonio<sup>80</sup> e da un tale Vettore.

Il cantiere procede da novembre 1550 in poi senza particolari intoppi sotto Girolamo Chiericati, che contemporaneamente ha avviato anche la costruzione del suo palazzo palladiano all'Isola<sup>81</sup> e che conclude il mandato della prima terna di provveditori a maggio 1551, circa un mese dopo il montaggio de “l'arco de preda primo fatto”<sup>82</sup>.

Tranne alcune presenze fisse, come Alvise Sbari o il cavapietre Cristoforo, dopo che ha preso il posto del padre Gregorio, le maestranze varieranno nel corso degli anni<sup>83</sup> e, come già accennato, i provveditori cercheranno di rendere via via più efficiente l'organizzazione del cantiere e di risparmiare laddove possibile, evitando sprechi e furberie, anche tramite la messa a punto di veri e propri prontuari dei prezzi.

Esemplare è quello riportato da Francesco Trissino (dicembre 1552 – luglio 1553) nel suo *Summario*, che elenca i costi della lavorazione “di quadro” di ciascun pezzo lapideo di cui è composta una campata del primo ordine dorico (fig. 8), dando così conto particolareggiato dei 170 ducati (1054 tr.) per arco pattuiti con i maestri scalpellini, che con la messa in opera ammontano a 220 ducati (1364 tr.)<sup>84</sup>:

Ordine di pagare li tagliapria che lavorano al palazzo:		
primo il scalin a marcheti 16 il piè, che è piè 22 di longhezza	ducati	3 . 00
item la bassa dil pilastro et meza colonna	ducati	7 . 00
pezi 11 dil detto pilastro et colonna	ducati	18 . 00
la adgiunta dil capitel quadro che va al intorno de le colonne piccole	ducati	6 . 00
quattro colonne piccole ducati 8 l'una	ducati	32 . 00
cornise de le doe imposte dil volto	ducati	15 . 00
il volto da una colonna al altra	ducati	18 . 00
doi triangoli dove vanno li fori	ducati	8 . 00
il capitel grande di la meza colonna	ducati	4 . 00
l'architrave piedi 22	ducati	11 . 00
il friso piedi 22	ducati	7 . 00
cornise piedi 22	ducati	35 . 00
Summano le partide soprascritte	ducati	164 . 00
Li furon agionti ducati 6 che sono	ducati	170 . 00
Si dà per mettere in opera per ogni volto calzina, quadrei, armadure, piombi, feramenti et altre cose necessarie et per soe maistranze	ducati	50 . 00

<sup>78</sup> Su Pittoni si vedano F. BARBIERI, *Scultori a Vicenza dal XV al XVI secolo*, Vicenza 1984, pp. 75-80 e C. RIGONI, *Botteghe del primo Cinquecento*, in C. RIGONI (a cura di), *Scultura a Vicenza*, Cinisello Balsamo (Milano) 1999, pp. 81-99, in part. pp. 94-98. Sulle sculture della Basilica: M. E. AVAGNINA, *La Basilica palladiana e il teatro Olimpico*, in *Scultura a Vicenza*, cit., pp. 139-157, in part. pp. 139-148.

<sup>79</sup> Su Lorenzo Rubini: M. BINOTTO, *I Rubini e gli Albanese*, in *Scultura a Vicenza*, cit., pp. 159-191, in part. pp. 160-166.

<sup>80</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 307-308.

<sup>81</sup> H. BURNS, *Building and Construction...*, cit., pp. 211-213.

<sup>82</sup> Il 13 aprile 1551 è pagato il falegname che “fece li volti de legno per mettere l'arco de preda primo fatto”: BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 128v.

<sup>83</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 48-51; F. BARBIERI, *La Basilica...*, cit., pp. 76-83, 101-115; M. E. AVAGNINA, *La Basilica palladiana...*, cit., pp. 139-148.

<sup>84</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 768 bis, p. 66.

<sup>85</sup> Ivi, p. 94.

Vanno aggiunti poi i costi delle parti scolpite: le teste umane in chiave d'arco, i bucrani (“teste de vaccha” o “de bove”) e le patere (“bacine” o “bacinette”) delle metope del fregio, le rose e i mutuli (“modigioni”) della cornice<sup>85</sup>:

Si dà de maistranza de ogni testa humana	troni	22 . 00
de ogni testa de vaccha	troni	8 . 00
de ogni bacinetta	troni	2 . 10
de ogni rosa	troni	8 . 00
de ogni modigion cioè de le foglie che vanno nei modigion intagliate	troni	4 . 00

Il prontuario di Francesco Trissino per gli scultori è il risultato di aggiustamenti imputabili a Girolamo Chiericati che a gennaio del 1551, un paio di mesi dall'inizio della sua gestione, aveva abbassato i prezzi delle teste delle serraglie e dei bucrani che in prima battuta erano stati fissati rispettivamente a 27 e a 9 troni, con un buon risparmio per la cassa della fabbrica<sup>86</sup>. L'anno successivo, per il suo palazzo all'Isola, Chiericati arriverà a spuntare per lo stesso tipo di bucrani allo stesso scalpellino, Marcantonio nipote di Palladio, addirittura la metà: 4 troni<sup>87</sup>.

Sugli elementi che compongono la trabeazione dell'ordine dorico, in particolare sull'incongrua indicazione riguardante modiglioni con foglie intagliate, è necessario aprire una breve parentesi. Nei *Quattro libri* Palladio precisa che nel "soffitto del gocciolatoio", cioè nella sottocornice dorica, vanno "sopra i triglifi sei gocce, e per il largo tre co' suoi listelli, e sopra le metope alcune rose"<sup>88</sup> (fig. 9). Di fatto nella Basilica i mutuli, assorbiti nello spessore del gocciolatoio e quindi non visibili frontalmente, presentano le regolamentari diciotto gocce o *guttae* disposte in tre file di sei e sono intervallati da lacunari con fiori al centro - le rose - in asse con le metope (fig. 10). Perché dunque si parla di "modiglioni" e di "foglie"? Non si tratta di una svista; questi termini sono costantemente usati dai primi provveditori, addirittura come sinonimi. Lo scalpellino Marcantonio è, per esempio, pagato "per far le foglie qual vano sotto li mutoli ovvero modiglioni" e più oltre è registrato l'importo per "otto modiglioni ne li quali haveva intagliato le foglie [...] montano le dite octo foglie troni 32"<sup>89</sup>. La confusione tra mutuli, propri dell'ordine dorico, e modiglioni, appartenenti all'ordine corinzio, è equivoco diffuso che si può forse far risalire alla lettura di Leon Battista Alberti che definisce i modiglioni della cornice corinzia "*mutuli non praetecti*", non inglobati nello spessore del gocciolatoio ma completamente a vista<sup>90</sup>. Per la presenza di intagli a forma di foglia, a meno che non si voglia pensare a una banale trasposizione semantica della foglia del modiglione corinzio a indicare le gocce del mutulo dorico, che ci restituirebbe un Palladio ancora incerto nella terminologia vitruviana, la spiegazione potrebbe derivare da un ripensamento in corso d'opera del disegno della cornice, non registrato nei libri di conti ma di cui potrebbe essere un indizio il fatto che la fattura delle foglie risulta essere pagata solo per pochi mesi nel 1551<sup>91</sup>. Ci soccorre a questo proposito un disegno autografo della seconda metà degli anni Quaranta raffigurante un'assonometria sezionata della trabeazione dorica della cosiddetta Basilica Emilia al Foro Boario di Roma, che Palladio copia da uno dei tanti disegni di architetti che avevano potuto studiare i resti prima della loro dispersione<sup>92</sup> (fig. 11). Non solo la cornice di questa trabeazione presentava mutuli sporgenti, *non praetecti*, ma questi erano ornati con un motivo a foglie, raffigurato da Francesco di Giorgio, nel Codice Saluzziano 148, f. 79r, addirittura a forma di voluta, e da Bernardo della Volpaia nel Codice Coner, f. 61r, in un riquadro centrale incassato<sup>93</sup>. Palladio, che si rapporta a una derivazione da quest'ultimo disegno, raffigura la faccia inferiore del mutulo in un particolare a proiezione ortogonale, che evidenzia il motivo a foglie embricate, con l'indicazione: "El de soto del modulo dela chornixa doricha", laddove l'uso del termine "modulo" per indicare il mutulo parrebbe anche giustificare ulteriormente la confusione rilevata nei libri di conti riguardo a questo elemento.

<sup>86</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 93v. Il costo delle rose e delle patere viene da lui stabilito, mentre la lavorazione delle foglie, che a maggio 1551 non era ancora iniziata, è stimata successivamente da Palladio 4 troni.

<sup>87</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., p. 203.

<sup>88</sup> A. PALLADIO, *I quattro libri...*, cit., I, pp. 26-27.

<sup>89</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 155r.

<sup>90</sup> Si veda G. MOROLLI, *La lingua delle colonne*, Firenze 2013, pp. 54-55, 104. Anche G. A. RUSCONI, *Della architettura*, Venezia 1590, pp. 75-76 chiama "modioni" le mensole doriche.

<sup>91</sup> A maggio 1551 delle "foglie non è fatto mercato, né pagata anchor alcuna": BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 94r. L'ultimo pagamento per l'intaglio di foglie è registrato il 23 dicembre 1551 (ivi, c. 166v).

<sup>92</sup> Si tratta del disegno D 5v del Museo Civico di Vicenza, sul quale si rimanda a L. PUPPI, *Schede storico-artistiche*, in M.E. AVAGNINA, G.C.F. VILLA (a cura di), *Gabinetto Disegni e Stampe dei Musei Civici di Vicenza. I disegni di Andrea Palladio*, Cinisello Balsamo (Milano) 2007, p. 133. Di questo disegno, ridotto e semplificato, Palladio si serve per illustrare la trabeazione dorica nel *Vitruvio* di Daniele Barbaro: A. GHISSETTI GIAVARINA, *Arte e tecnica...*, cit., pp. 117-136, in part. p. 121.

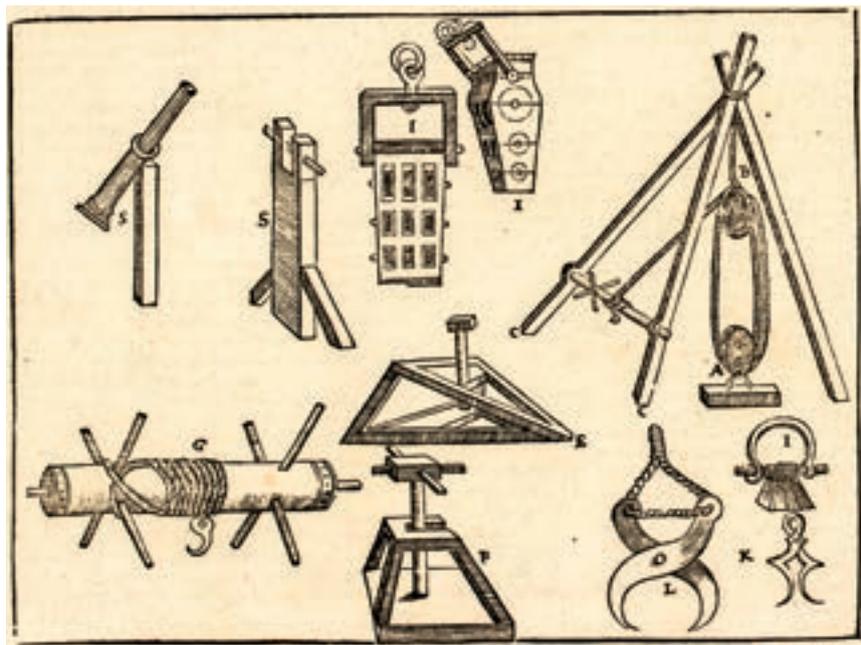
<sup>93</sup> Si veda lo studio sull'ordine dorico del tempio bramantesco di P. ZAMPA, «Un bel tempio d'ordine mescolato», in F. CANTATORE (a cura di), *Il tempio di Bramante nel monastero di San Pietro in Montorio*, Roma 2017, pp. 185-206, figg. 1 e 10.

6/ *Macchine e attrezzi per il sollevamento delle pietre in D. Barbaro, I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio, Venezia 1556, p. 264 (concessione Centro Internazionale di Studi di Architettura "A. Palladio").*

7/ *Macchine e attrezzi per il sollevamento delle pietre in D. Barbaro, I dieci libri..., cit. p. 270 (concessione Centro Internazionale di Studi di Architettura "A. Palladio").*

Nella pagina a fronte

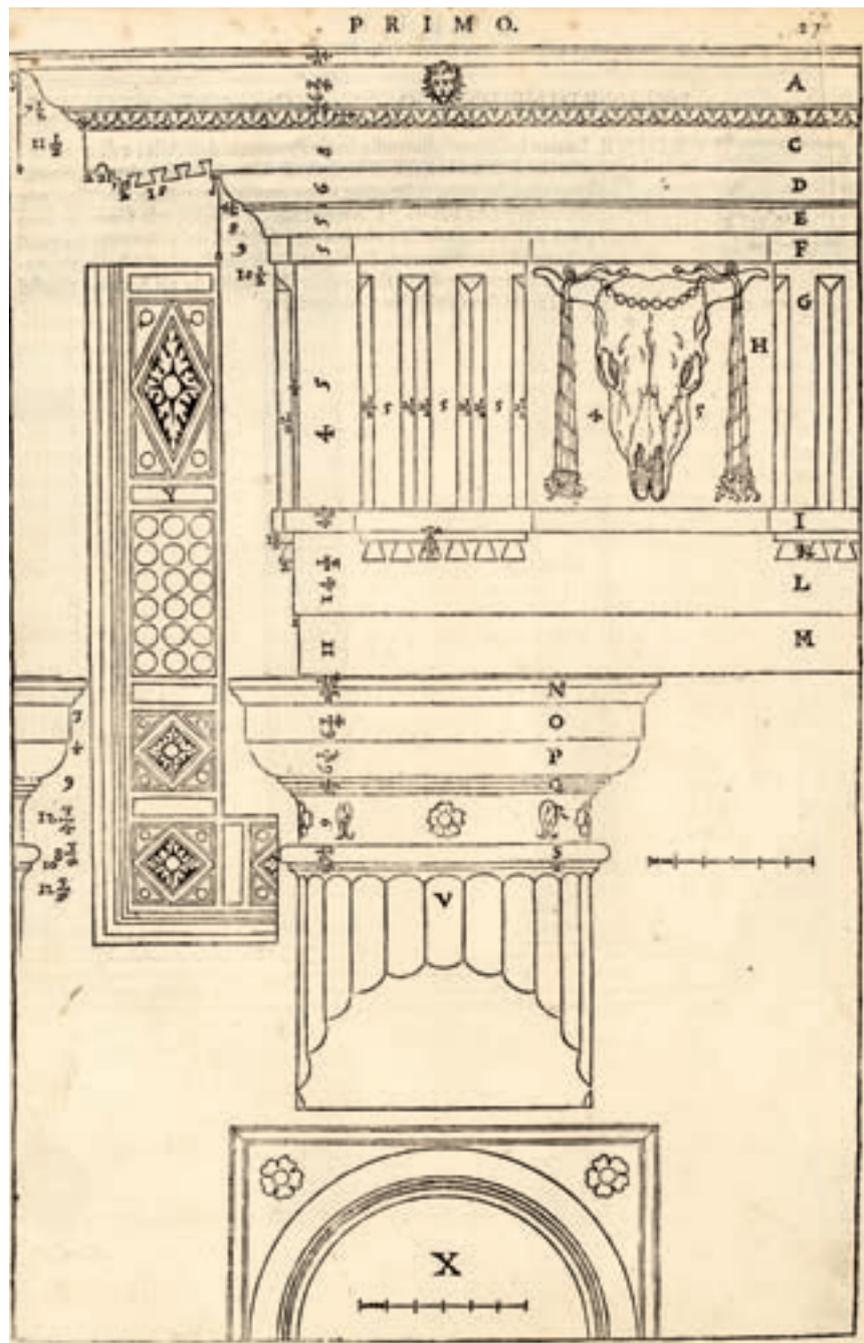
8/ *Palazzo della Ragione, Vicenza. Campata del primo e del secondo ordine delle Logge (foto dell'A.).*



Riprendendo le fila del discorso, il fratello di Francesco Trissino, Ludovico, che tiene la contabilità nel 1554-1555, lascia anch'egli un prontuario molto preciso, che gli serve per mettere in guardia da piccole astuzie poste in atto dalle maestranze a danno delle casse della fabbrica, come la talvolta non adeguata sgrossatura delle pietre nella cava in rapporto ai pezzi da lavorare, che va a maggiorare le spese di trasporto, o l'abitudine dei carret-



9/ Trabeazione dell'ordine dorico in A. Palladio, I quattro libri dell'architettura, I, p. 27 (concessione Centro Internazionale di Studi di Architettura "A. Palladio").



tieri di usare i carri speciali della Comunità anche per condurre blocchi di dimensioni contenute in modo da risparmiare i propri<sup>94</sup>:

“Memorie

Pezzi de preda grandi s'intendono di piè 15 et di piè 15 in su  
pezzi piccoli de piè 15 in giù

per condutura di pezzi grandi marcheti 15 il piè

per condutura di pezzi piccoli marcheti 15 il piè

per capo soldo delli cari usevoli [usuali, normali] marcheti 24 per carezzo  
delli cari bastardi marcheti 48 per carezzo

per caro matto marcheti 96 per carezzo

et oltre di questo se li dà quando vien il caro matto troni 3 per pagamento per un  
caro che conduze feno per le bestie et legname

pezzi per lo caro matto sono le inposte che sono piè 32

<sup>94</sup> BBV1, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 256r-v.

per il caro bastardo le colone piè 24 fate tonde ma se pagano al prearo quadre et son piè 32

item per lo caro bastardo sono li capitelli de la colona grande, le basse di la colona grande, il capitello de dentro del pilastro quadro, li primi pezzi dui del volto su l'imposta, il pezzo su detta coloa del friso, un pezo per la cornisse di piè 22.

A maistro Alovise se dà per ogni volto computà il meter in opera ducati 220 ma senza la cornise ducati 190 et per sua fattura per cargar et discargar li pezzi che sono conduti su la piazza ducati 2 per ogni proveditor.

Et è da saper che li caradori per sparagnar [risparmiare] li loro cari adoperava il caro bastardo conducendo su quello prede che si poteriano condur cum cari usevoli [normali] per li quali si dà di capo soldo marcheti 24 ut supra.

Perché maistro Zuan Christopharo dà ale volte le prede inzorde dele misure che ritorna in danno per la condutura perché li caradori fano mesurar le prede in Vicenza et per la quantità vogliono esser pagati”.

Ludovico Trissino tenta anche di fare il computo del costo totale di un arcata, voce per voce, comprendendo i materiali e la manodopera per le fondazioni e le opere in muratura, prevedendo le inevitabili spese di manutenzione e riparazione di arnesi, macchinari, carri e strade, e conteggiando pure l'ammontare del salario di Palladio relativo a otto mesi, tempo che evidentemente si stimava per completare una campata<sup>95</sup>:

Spesa che va in un volto ciohè da mezo pilastro a l'altro mezo:		
primo computà la cornise piè 916 [di pietra] a marcheti 15 il piè	troni	687 . 00
et per la condutura computà li capi soldi	troni	702 . 13
et per manufatura di maistro Alovise et meter in opera	troni	1364 . 00
et per manufatura al deto di 4 basinete	troni	10 . 00
et per manufatura di una maschara	troni	22 . 00
et per manufatura di metopis n° 5	troni	40 . 00
et per n° 8000 quadreli a scudi dui il megiano conduti	troni	108 . 10
et per calzina cari n° 10 conduta	troni	70 . 00
et per sabion bene n° 100	troni	50 . 00
et per cavar il fondamento di un pilastro	troni	36 . 00
et per condur via la tera	troni	50 . 00
et per fondar il pilastro al muraro	troni	96 . 00
et per feramenti et piombo	troni	60 . 00
il salario dil Paladio per mesi n° 8 scudi 40	troni	272 . 00
Et oltre di questo si ha da spender in legname per armadure et conzadure deli cari, conzar strade dal Timonchio et altre cose asai nele qual si spendono apresso 100 ducati [troni 620] per il conto de il signor Gerolimo de Godi.		

Risulta così un totale di 4188 troni e 3 marchetti, pari a circa 675 ducati: cifra sottostimata, visto che in seguito, come si vedrà, un arco sarà valutato più di 800 ducati.

Oltre a questo i *Summarii* accendono spesso fulminei *flash* sulla vita dei protagonisti – ampiamente note sono le notizie sugli spostamenti di Palladio e sulle sue richieste di anticipo di denaro<sup>96</sup> – o su particolari avvenimenti, come la rappresentazione della commedia *L'Amor Costante* di Alessandro Piccolomini, avvenuta a Carnevale del 1561 nel salone della Basilica, quando si rende necessario smontare un poggolo del secondo ordine delle vecchie

<sup>95</sup> Ivi, c. 256v.

<sup>96</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 303-316.

10/ Palazzo della Ragione, Vicenza.  
Particolare della sottocornice dorica  
(foto dell'A.).

<sup>97</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 764 bis, c. 94v, 26 febbraio 1561: “hebe dui fachini che desbarato lo pozolo per poter andar a cerca lo palazzo per lo trabicolo de la comedia, qual fachini portò le robe, ligname, soge etc era su dicto pozolo in la casa mata”; c. 97v, 17 maggio 1561: “per uno pezo de pria [...] da far un piezo de frizo che va sula colona perché lo pezo era sta facto era crepà dal fogo li havea facto li bombardieri al tempo dela comedia”; c. 98r, 21 giugno 1561: “hebe il dicto mistro Alovise Sbari per haver facto uno pezo de frizo che va sula colona qual non era obligà a farlo perché lo havea facto et li bombardieri al tempo dela comedia facendo fogo lo bruzò et crepò et non fu bono da meter in opera”. Sull’allestimento palladiano: L. PUPPI, *Le esperienze scenografiche palladiane prima dell’Olimpico*, in “Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio”, XVI, 1974, pp. 287-307.

<sup>98</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 231r, 28 maggio 1554: “per tanti dati al magnifico messer Antonio dala Volpe per lo amontar de chupi n° 2500 per coprir la caxetta di taia pria”; c. 232r, 25 settembre: “bene n° 29 de prie et pezame, videlicet bene 20 tolte dal Volpe et bene 9 tolte dal Fimon”.

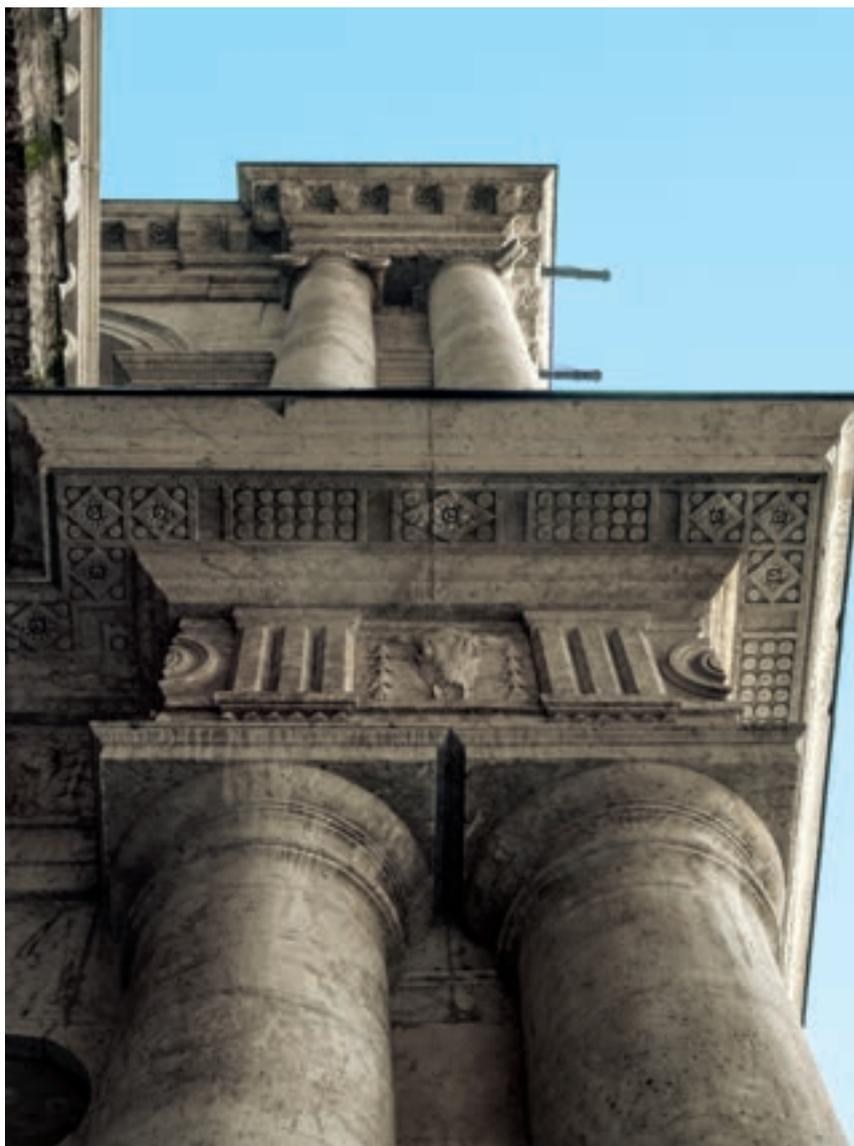
<sup>99</sup> Sull’edificio e sull’attribuzione a Palladio della facciata si veda D. BATTILOTTI, *Aggiornamento del catalogo delle opere*, in L. PUPPI, *Andrea Palladio* [Milano 1973], edizione aggiornata, cit., p. 461, con bibliografia.

<sup>100</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, c. 199r, 15 e 23 ottobre 1554.

<sup>101</sup> Ivi, cc. 293v-294v, alle date, 28 luglio, 14 agosto, 1° settembre 1555. Le case dei Nievo erano localizzate nei pressi di Santa Corona, la casa di Pietro Lonigo, ora palazzo Curti, si trovava nell’angolo tra il Corso e contrà Manin, quelle di Antonio Repeta e dei Roma in piazza Duomo: D. BATTILOTTI, *Vicenza al tempo di Andrea Palladio attraverso i libri dell’estimo del 1563-1564*, Vicenza 1980, pp. 148-149, 152, 113, 87.

<sup>102</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 766 bis, cc. 255v, 26 aprile 1555: “Ricevi io Ludovico Trissino da messer Antonio da Piovene qual esborsò per nome deli eredi dil quondam messer Bortolamio Pagiarino per una colona che hebe il dito messer Antonio di quele dil palazzo de le vecchie troni trentasei”.

<sup>103</sup> Pagliarino muore assassinato nel 1545 e gli eredi preferiscono costruire il palazzo di città piuttosto che rinnovare la casa di campagna: D. BATTILOTTI, *Aggiornamento...*, cit., pp. 452-453.



logge per poter far passare il “trabicolo della comedia”, ossia l’apparato scenico palladiano, e poi si deve rifare un pezzo del fregio dorico danneggiato dai fuochi d’artificio fatti scoppiare in piazza dai bombardieri<sup>97</sup>.

Di particolare interesse sono anche le notizie su altre attività edili in corso a Vicenza e nel contado, che emergono quando in particolari circostanze alcuni materiali vengono ceduti oppure acquistati e presi a prestito da altri cantieri. Nel 1554 coppi e pietrisco sono comprati dall’ex provveditore Antonio Volpe<sup>98</sup>, che sta ristrutturando il suo palazzo nella contigua contrà Gazzolle<sup>99</sup>. Mastelli di calce sono acquistati nel 1551 dai frati di Santa Corona<sup>100</sup> e nel luglio-agosto 1555, nell’impellenza di fondare un pilastro, il provveditore Giacomo Angarano ne prende a prestito da sua sorella Maddalena Nievo, da Pietro Lonigo, da Antonio Repeta e dai “Roma al Domo”<sup>101</sup>. Invece nell’aprile del 1555 una delle colonne della vecchia loggia viene venduta agli eredi di Bartolomeo Pagliarino<sup>102</sup> e forse destinata al palazzo di città in contrà Santi Apostoli o alla villa di Lanzè per la quale Palladio aveva stilato un progetto poi non eseguito per la morte del committente<sup>103</sup>.

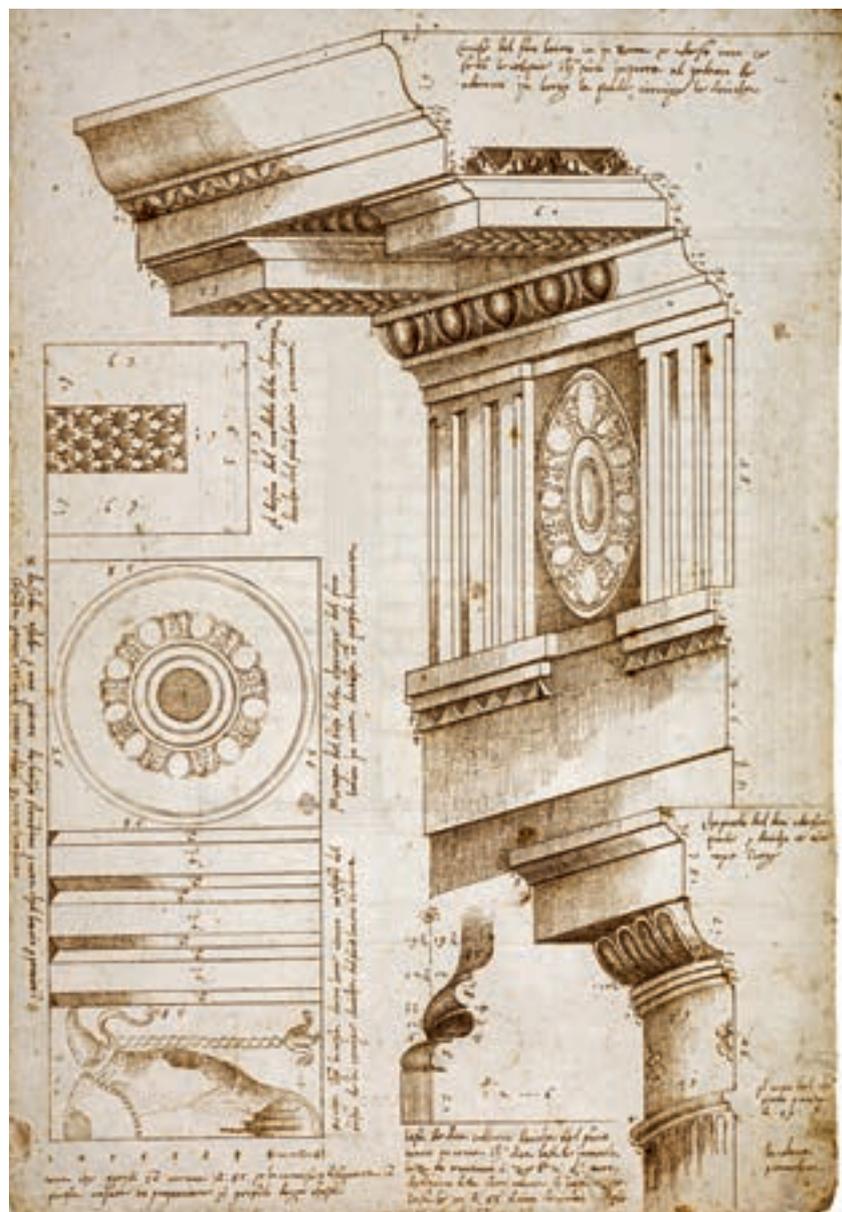
I carri grandi per il trasporto delle pietre, inoltre, vengono in alcune occasioni prestati anche a privati, come nel 1553-1554 all’ex provveditore Girolamo Chiericati che ha in costruzione il più volte rammentato palazzo

palladiano<sup>104</sup>, a Giovanni Porto nel dicembre 1560 per il trasporto della vera da pozzo nella villa di Thiene<sup>105</sup>, nel 1561 a Bernardo Schio che ne ha evidentemente bisogno per la villa di Montecchio Precalcino (non più esistente)<sup>106</sup>.

Questo e moltissimo altro offrono i libri di conti della Basilica, ma, come è stato anticipato, tutto ciò ha termine nel 1570.

Oberata da un pesantissimo contributo di 12.000 ducati chiesto da Venezia per fronteggiare la guerra contro i turchi, il 21 marzo la Comunità vicentina sospende per i successivi dieci anni qualsiasi spesa pubblica non strettamente necessaria, compresa la costruzione delle Logge<sup>107</sup>. La grave decisione viene per fortuna riconsiderata già alla fine di giugno, quando, rifatti bene i conti, per evitare danni irreversibili alla fabbrica rimasta interrotta e per non perdere i materiali già acquistati, si stanziavano 300 ducati l'anno<sup>108</sup>, che vengono impiegati dai provveditori Pietro Capra e Alvise Trissino, eletti nella medesima seduta del Consiglio, per fare le nuove volte di raccordo tra l'edificio gotico e le arcate palladiane già costruite e per la loro copertura, ma stipulando con il muratore Domenico Raffioli e con il falegname Battista Marchesi contratti che li obbligano a fornire l'opera "a tutte sue spese, danni e interessi" per una cifra prefissata<sup>109</sup>. Fino ad arrivare, il

*11/ Andrea Palladio, trabeazione e particolari dell'ordine dorico della presunta Basilica Emilia in Foro Boario, Vicenza, Musei Civici, D 5v (concessione Musei Civici Vicenza – Museo Civico di Palazzo Chiericati).*



<sup>104</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 768 bis, p. 101, 31 gennaio 1553: "per far condurre il carro matto a Thiene che have il Chieregato imprestido"; 766 bis, c. 231r, 16 maggio 1554: "per far portar el charo tolto da li Chieregati".

<sup>105</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 764 bis, c. 93v, 27 dicembre 1560: "hebe il magnifico signor cavallier domino Ioane de Porto per tanti spesi per lo suo capellano in fortificar lo caro mato quando conduse la vera dela cisterna". La vera da pozzo, che reca incisa la data 1559, è attribuita a Palladio; sulla questione, D. BATTIOTTI, *Aggiornamento...*, cit., p. 484.

<sup>106</sup> BBVi, *Archivio di Torre, Basilica*, 764 bis, c. 94r, 4 febbraio 1561: "per esser sta a tuor uno caro bastardo a Montecchio de Prechalcino da messer Bernardo da Schio". Sulla villa scomparsa e la probabile paternità palladiana: D. BATTIOTTI, *Aggiornamento...*, cit., pp. 485-486.

<sup>107</sup> G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., documento 24 e documento 26, p. 62.

<sup>108</sup> Ivi, documento 26, p. 62.

<sup>109</sup> Ivi, p. 50 e documento 27, p. 63.

<sup>110</sup> Ivi, documento 30, p. 64.

<sup>111</sup> Ivi, documento 31, p. 64.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> Non viene indetta una vera e propria gara d'appalto, ma sono i provveditori incaricati, Pietro Capra e Antonio Francesco Oliviero, a fare la scelta "havendo longamente sopra ciò maneggiato con diversi periti" (*ibidem*).

<sup>114</sup> Battista Marchesi con i fratelli si era aggiudicato nel 1565 la copertura della cupola del Duomo di Vicenza. Sulla sua attività di falegname-carpentiere si veda G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., p. 50, nota 55. Egli va inoltre identificato con il "Baptista marangono" che nel 1571 fa causa a Claudio Muzani per il mancato pagamento di un suo disegno per il "soffittato" di una loggia in località Retorgole, fatto eseguire da altro falegname: G. BELTRAMINI, E. DEMO, *Nuovi documenti e notizie riguardanti Andrea Palladio e la sua famiglia*, in "Annali di architettura", 20, 2008, pp. 125-139, in part. pp. 133-134. La difesa di Muzani, pur considerata nel contesto della lite, fa emergere la caparbietà con cui il Marchesi aveva cercato di ottenere l'incarico.

<sup>115</sup> Nel 1584 Marchesi risulta aver consegnato solo due dei sei archi pattuiti, e nemmeno completi, per cui viene stipulato un nuovo contratto, questa volta con un esperto tagliapietre, Giovanni Antonio Grazioli, che si impegna a fornire gli archi non eseguiti dal Marchesi alle medesime condizioni ma con maggiorazione del costo, che passa da 825 a 900 ducati per arco: G. ZORZI, *Le opere pubbliche...*, cit., pp. 50-51, documenti 41, 42, 43, pp. 68-70.

<sup>116</sup> Ivi, pp. 343-346.

<sup>117</sup> C. CONFORTI, *Roma e Firenze...*, cit.

<sup>118</sup> Questo saggio amplia ed elabora due contributi presentati nella giornata di studi su "Andrea Palladio: cantieri di carta, calce e mattoni", promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Comune di Albettono, Dipartimento di Culture del progetto dell'Università IUAV di Venezia, Centro internazionale di Studi di Architettura "A. Palladio" di Vicenza, Fondazione Malandrini, Albettono (VI), 27 novembre 2014 e al Convegno internazionale "Materia e costruzione. Le parole del cantiere – Contributo al glossario dell'edilizia rinascimentale e barocca in Italia", promosso dalla Biblioteca Hertziana Max-Planck-Institut Für Kunstgeschichte e dal Dipartimento di Ingegneria dell'impresa "Mario Lucertini" dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata, Roma, 21-22 novembre 2016.

5 maggio 1572, alla risolutiva decisione di riprendere anche la costruzione delle arcate lapidee, ma non più seguendo la vecchia procedura, alla quale sono addebitate "le molte superflue et ancho inutili spese che si sono fatte per il passato in detta fabrica come è ben notto a ciascuno"<sup>110</sup>.

Da ora in poi, affinché "non habbia la città ogni di a far provvisione di molte cose le quali vanno di male, et sapi mediante un mercato certo et deffinito quanto habbi a spender in ditta fabrica", si fa ricorso a uno speditivo appalto a tutto corpo, "a tutte sue spese, et come si suol dire di tutto punto", recita il documento<sup>111</sup>, 'chiavi in mano' diremmo noi. E questo sulla base di una sorta di capitolato che computa il costo di un arco 825 ducati e obbliga a completarne uno all'anno, mettendo a disposizione la Comunità solo i carri, gli arnesi, i macchinari e le corde, che devono essere restituiti in buono stato a lavoro concluso<sup>112</sup>.

Ad aggiudicarsi l'incarico<sup>113</sup> è inaspettatamente un falegname, il già menzionato Battista Marchesi, che, se non è esperto di fabbriche in pietra, ha evidentemente velleità imprenditoriali e una buona dose di intraprendenza dimostrata anche in precedenti occasioni<sup>114</sup>.

La scelta non si rivelerà felice; Marchesi risulterà inadempiente e ne nascerà un contenzioso, ma il metodo contrattuale sarà da ora in poi mantenuto<sup>115</sup>. I provveditori, che pur continuano a essere eletti, sono così sollevati dalla costante vigilanza e dalla minuta gestione economica del cantiere, quindi dall'obbligo di tenere i libri di conti, dal momento che dei pagamenti, compresa la provvigione mensile di Palladio, si occupa direttamente il casiere del Comune su mandato dei deputati<sup>116</sup>.

Un interessante studio di Claudia Conforti mette a confronto gli effetti del rigido sistema centralizzato di controllo dei cantieri, sia medicei che privati, nella Firenze del Cinquecento con la pratica degli appalti a corpo, o "a tutta robba", ricorrente invece a Roma, dove questo sistema di controllo a maglie larghe rende molto più dinamica la produzione edilizia – che raggiunge livelli quantitativi e qualitativi eccezionali nella seconda metà del secolo – e favorisce la nascita di intraprendenti architetti, capomastri, ingegneri ecc., che diventano anche imprenditori edili<sup>117</sup>.

Da una prima serie di sondaggi questa pratica sembra prendere progressivamente piede anche a Vicenza, soprattutto nel secolo successivo, ma questo è un campo di ricerca ancora tutto da indagare e un capitolo ancora da scrivere<sup>118</sup>.